

**Enrica Bianchi Fetuccia
Gerolamo Bussi Roncalini**



**I CADUTI
BRUNATESI
NELLE GUERRE
DEL NOVECENTO**

NODO
libri

Memete scattò, si fece pallido e prese a protestare minaccioso "Ta saib. Tu amico non rubare!"

Comprai da lui confermando la mia fiducia. Si calmò subito.

Mi venne ad ogni buon conto la curiosità di sapere il prezzo dell'altro e più tardi trovatolo, seppi che lui vendeva per 3 lire. Così imparai ad avere fiducia in Mamete.

Un giorno ero al porto e vidi gli arabi al lavoro – scaricavano le maone (grosse barche del luogo) della legna presa ai piroscafi: s'erano messi in lunga fila seduti, dalla barca accostata alla riva fino ai camions automobili del genio, e si facevano passare ad uno ad uno i pezzi di legna, cantando una nenia curiosa.

Quando la barca fu vuota si batterono le mani con moto concorde, ridendo soddisfatti come dei grossi bambini ed il loro capo Haomeida li chiamò a raccolta ad un'altra barca.

Al Tribunale una volta assistetti al processo di un arabo notevole e di un cretese che erano sospetti di spionaggio: il cretese stretto dall'interrogatorio finiva per confessare, l'arabo ritto, solenne, avvolto nel suo baraccano rispondeva, invariabilmente negando, a dispetto di tutte le contraddizioni e delle testimonianze del suo complice, anche quando il negare era a suo svantaggio.

Vidi dopo qualche giorno imbarcare per l'Italia dei condannati arabi. Mi dilungavo lungo la spiaggia e giunsi inosservato ad un gruppo d'arabi che lavoravano ad un muro di un nostro magazzino.

Dovevano essere amici e parenti dei condannati; ne parlavano e due piangevano silenziosi ammicchiando le pietre. Ebbi pietà ed unendo tutto il mio arabo spiegai che, cacciati definitivamente i turchi, i prigionieri sarebbero tornati e liberi. Vidi rischiararsi le facce ed uno di quei che piangevano disse: Ketar Keirach grazie! Dopo tutta questa chiacchierata il lettore potrà farsi un certo concetto di che cosa è l'arabo e scartando tutte le esagerazioni parzialistiche tengo presente il vecchio detto "Tutto il mondo è paese". Gli arabi sono uomini come tutti gli altri, rimasti un po' selvaggi anche nelle loro passioni. È l'avidità di denaro che

dà un po' laboriosità a tutto il loro operare un po' di sonnolente indifferenza che può ben essere il fatalismo e che del resto prende anche noi attivi e colti europei, quando soggiorniamo lì dove natura è così forte e grandiosa, ed il clima è così sfibrante.

Un po' selvaggi, sono anche infantili nella cupidigia così come nella gioia, nei canti che sono nenie, nella suggestionabilità e nel rispetto per la forza, anche se brutale.

A proposito di canti vorrei poter dire come là la nenia sia suono, la nostra musica melodia. È l'ambiente, il colore locale che dà tanto di sé, è la natura che rende così solenne ed armonioso qualunque suono che vi strazia i timpani sentito in un villaggio qualsiasi costruito nelle esposizioni.

È il ritmico batter dell'onda del mare, il fruscio delle foglie, lo spandersi di tanti odori in quell'infinito cielo, in quelle terre fantastiche lambite dall'opale di un mare sublime, baciato da un sole vivificante, che snervano, danno ai nostri sensi una maggiore percezione nei suoni!⁵⁰

•••

Il cappellano militare del 26° Reggimento Fanteria era il padre somasco Angelo Cerbara (1888 - 1915, nato e morto nello stesso anno di Pietro Lanzi), con il grado di sergente. Partecipò alle battaglie contro gli arabo-turchi il 17 gennaio 1912 e il 3 marzo. Della prima diede notizia in una lettera al confratello padre Pasquale Gioia il 20 gennaio 1912:

Scrivo di sotto alla tenda... Derna un paesotto che si ripara all'ombra delle palme da datteri. Il 17 u.s. s'ebbe un combattimento ... degli arabo-turchi fu un vero macello ... una ventina furono religiosamente seppelliti. Lacrime sì pietose non versai che un'altra volta nella mia vita [allude alla sepoltura dei morti provocati dal terremoto di Messina, ndr]. Mi facevan pietà quei visi stravolti e contratti bestialmente nell'atrocità del dolore, il rattappimento degli arti, le teste mozzate orribilmente, sfraccellate, abrase; pensai che anch'essi erano eroi e uomini.⁵¹

50 Civiche raccolte storiche Comune di Milano, *Archivio della Guerra*, registro n. 30.605, cart. 309, fasc. 1.

51 Giuseppe Oddone, *P. Angelo Cerbara*, "Vita Somasca", 172, luglio-settembre 2015, pp. 34-39.